Polemiche nel PSU sulla «cedolare nera»

A lato del dibattito parlamentare sul governo Leone (a nome del PSU parleranno De Martino e Tanassi, ma non il capogruppo Ferri che rappresenta la destra minoritaria del partito) la schermaglia tra i partiti del centrosinistra e lo scontro tra le correnti del PSU continuano a svolgersi su più piani. Un primo argomento è quello della «delimitazione della maggioranza». Giolitti critica questo principio cardinale del centrosinistra per giustificare la sua astratta ipotesi di un centrosinistra «nuovo» con il PSU nella funzione di «sinistra di governo». Il *Popolo* ripropone la questione secondo il modulo moroteo: «corretto rapporto» con la opposizione «non potendosi presumere di staccare ed escludere dalla vita del paese un terzo o poco meno delle sue componenti sociali». Tutti sanno che nei cinque anni trascorsi questa metodologia è stata una pura chiacchiera e che la pratica di governo ha seguito la norma costante della discriminazione anticomunista. Ma, secondo la *Voce Repubblicana*, anche il *Popolo* è troppo audace. Bisogna ribadire — scrive il giornale del PRI — che «la maggioranza è autosufficiente» e che questo limite «non può che restare». Identico è il parere della agenzia socialdemocratica *Nuova Stampa*.

Ed ecco subito dimostrato con una notizia freschissima dove vanno a finire tutti i discorsi contro la «delimitazione». Si devono designare i presidenti delle Commissioni della Camera, ma il criterio che viene adottato non è quello della più larga rappresentatività delle candidature, bensì quello della trattativa privata tra i partiti del centrosinistra Ieri, appunto, si sono dati convegno il dc Sullo, il socialista Ferri e il repubblicano La Malfa e hanno deciso di spartirsi le cariche così: alla DC la presidenza della Commissione Affari Costituzionali (si fa il nome di Bucciarelli Ducci), delle Finanze e Tesoro, Difesa, Lavori Pubblici, Agricoltura, Pubblica Istruzione, Sanità, Lavoro; ai socialisti l'Industria, i Trasporti, il Bilancio, gli Esteri e gli Interni (per queste tre ultime commissioni si indicano rispettivamente i nomi di Giolitti, Cariglia e Corona); ai repubblicani (Reale) la presidenza della Commissione Giustizia.

Sul governo c'è una dichiarazione del dc Pitzalis che lamenta l'assenza nelle dichiarazioni programmatiche di «ogni accenno alla riforma della pubblica amministrazione», «grave lacuna» che qualifica il nuovo ministero come «insipiente». E c'è la solita nota degli amici di Mancini i quali insistono nella polemica verso il «disimpegno» e difendono la lettera di Nenni ai socialisti di Rovigo dalla critica di Orlandi che l'ha giudicata, sull'*Avanti!* di domenica, «precipitosa» ed «emotiva». Orlandi risponde ai manciniani accusandoli di praticare un «indirizzo personalistico». Lombardi da parte sua ha comunicato che il documento precongressuale della sinistra è a buon punto e che il convegno nazionale di corrente è fissato per il 22 luglio, a Roma. Lombardi e Bonacina rispondono a Preti che ora si dichiara, un po' tardivamente, contrario all'esonero fiscale sulle compartecipazioni azionarie del Vaticano in Italia. Lombardi e Bonacina affermano che se davvero Preti era contrario, nella sua qualità di ministro delle Finanze, avrebbe dovuto fare una sola cosa: intervenire affinchè il governo ritirasse il provvedimento (il ddl presentato dai dc durante il secondo governo Moro). Purtroppo Preti non fece nulla di tutto questo, anzi «prorogò l'esenzione della cedolare in favore della Santa Sede. Gli contestammo subito l'inopportunità politica della indebita proroga, ma Preti mantenne le sue decisioni. Questi sono i fatti».

Dello stesso tenore è in proposito una dichiarazione di Anderlini.

Da registrare, infine, un lungo colloquio al Quirinale tra Saragat e Moro.

ro. r.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 10. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 11.

Nel ricordo dei martiri del luglio '60

VIBRANTE MANIFESTAZIONE PER PADRUT A PALERMO

Forte denuncia del compagno Terracini – I discorsi dell'onorevole Luzzatto e del segretario della FGCI, Petruccioli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Nel ricordo dei quattro martiri della rivolta della coscienza antifascista del «luglio '60», Palermo democratica ha vissuto oggi una vibrante giornata di protesta e di lotta per la condanna di Franco Padrut a due anni e mezzo di carcere.

La giornata si è conclusa a tarda sera con un raduno popolare nella centrale piazza Massimo affollata di centinaia e centinaia di giovani che, insieme a Padrut, hanno lottato (ed in suo nome continuano a lottare) per la pace e l'indipendenza del Vietnam e nel corso del quale hanno parlato i compagni Umberto Terracini della Direzione del Partito, Lucio Luzzatto della Direzione del PSIUP e Claudio Petruccioli segretario nazionale della FGCI di cui Padrut è il segretario regionale.

Non a caso la protesta per la condanna di Franco Padrut è stata fatta coincidere con l'anniversario del luglio palermitano. Nei due avvenimenti è il segno della continuità di una battaglia per la democrazia e la libertà nel nostro paese e nel mondo che proprio qui — nel capoluogo siciliano, dove in questo momento ben 600 cittadini (operai soprattutto, e poi studenti, braccianti, addetti ai pubblici servizi e dirigenti politici e sindacali) sono sotto accusa per aver lottato per il salario, lo statuto dei lavoratori, la pace, eccetera — ha oggi uno dei suoi decisivi punti di forza.

Il valore generale di questa lotta, e le sue implicazioni politiche, sono state, del resto, al centro dei discorsi di questa sera, in particolare di quello del presidente del gruppo dei senatori comunisti. Terracini ha detto: «In parallelo con le discussioni parlamentari sulle comunicazioni del governo, che potranno anche chiudersi con un effimero voto di fiducia, un'altra discussione si va svolgendo per iniziativa dei partiti di sinistra e delle masse popolari e senza essere irretita dalle basse manovre dei partiti di centro sinistra. Ben al contrario, in corrispondenza al recente responso delle urne, essa affronta i problemi di fondo del paese, fra i quali primeggia quello dell'esercizio delle libertà. A questo proposito — ha aggiunto il compagno Terracini — è significativo e allarmante il silenzio dell'on. Leone sulla legge di PS che è servita a tutti i governi, negli ultimi venti anni, a difendere col proprio potere il potere del grande capitalismo, monopolistico. Palermo ha, in questo senso, molte e brucianti esperienze, l'ultima delle quali va sotto il nome, appunto, del compagno Padrut. Basta l'esistenza di una legge di conio originario fascista, per togliere alla Repubblica ogni parvenza di questo diritto. Ma anche i codici, essi stessi fascisti, degradano la democrazia italiana al più basso livello. Ancora ieri, la Corte costituzionale ha bollato di illegalità le procedure istruttorie in vigore che sono così congegnate da abbandonare i cittadini ad ogni peggiore arbitrio della polizia.

Di qui i falsi, le violenze, gli artifici dei quali è intessuta tutta la funzione giudiziaria — ha proseguito l'ex presidente della Costituente. — A questa stregua, la condanna del compagno Padrut è da considerarsi senz'altro naturale così come tutte le condanne pronunciate contro gli operai, i contadini, gli studenti nel corso di questi anni e a cui rimedio l'amnistia deve intervenire senza ritardo. Ma se questo può essere il rimedio contingente per gli arbitrii e le violenze del passato — ha concluso Terracini — il rimedio sostanziale può essere dato soltanto dalla creazione di un governo che voglia rapidamente dare ai cittadini piena garanzia delle loro libertà e dei loro diritti».

Dalla vicenda di Padrut il compagno Luzzatto ha tratto spunto per ribadire, insieme con l'esigenza di una generale e incondizionata amnistia per i cittadini impegnati nelle lotte per la pace, il salario e la libertà, la necessità di una riforma procedurale che blocchi la possibilità dell'emissione di mandati di cattura per fatti connessi a movimenti sociali, così come a suo tempo fu fatto per i partigiani. Le nuove generazioni — ha detto il vicepresidente della Camera — sanno di dovere lottare contro il vecchio mondo che chiude loro ogni prospettiva di dignità nel lavoro e nello studio: andare avanti in Italia e nel mondo, rispettare le indicazioni del voto popolare del 19 maggio, dipende anche dalla loro lotta e dalla nostra capacità di isolare le forze arretrate e le forza dell'imperialismo.

Dal canto suo il compagno Petruccioli ha sottolineato il profondo significato della manifestazione che rende omaggio alla memoria dei compagni caduti nel luglio del 60 e protesta per l'inammissibile condanna con cui è stato colpito Franco Padrut.

In questi fatti — ha detto il segretario nazionale della FGCI — si legge la continuità della vocazione autoritaria della classe dirigente italiana e della DC che la esprime: ma si legge anche la continuità delle lotte — che vedono in prima fila i giovani comunisti — per la democrazia, la pace, la libertà dei popoli. Molti pagano di persona, ma per ognuno di loro altre migliaia scendono in campo.

Noi — ha proseguito Petruccioli — non permetteremo che queste intimidazioni vadano ancora avanti: chiediamo che si faccia giustizia a Padrut, che si riconosca che quanti si battono per la pace, la libertà, la dignità dei lavoratori, la fine della scuola dei padroni, non vengano trattati da delinquenti. Essi sono piuttosto le forze vive della società, alle quali è affidato il futuro dell'Italia e del mondo.

Padrut è stato condannato per aver chiesto la libertà del Vietnam; questa richiesta diventerà sempre più forte e potente, insieme con la richiesta di cacciare la NATO fuori dall'Italia. Padrut non è solo — ha concluso il compagno Petruccioli —; siamo centinaia di migliaia a dire con lui: basta con gli amici degli USA in Italia, basta con la repressione.

Alla Segreteria della FGCI di Palermo, intanto, è giunto un caloroso messaggio di solidarietà del Comitato centrale della FGIS e del PSU. Di esponenti del partito, invece, alla manifestazione di stasera, non ce n'era nemmeno uno.

g. f. p.

Manifestazioni a Reggio Emilia

Reggio Emilia democratica e antifascista ha solennemente celebrato ieri l'ottavo anniversario dell'eccidio del 7 luglio '60 nel quale caddero, sotto il piombo della polizia del governo Tambroni Ovidio Franchi, Lauro Farioli, Emilio Reverber, Afro Tondelli e Marino Serri. Le manifestazioni celebrative sono iniziate alle 18 presso il cimitero suburbano, dove una folta delegazione, composta dai familiari delle vittime, da numerose autorità cittadine e dalle rappresentanze dei partiti, del Consiglio Federativo della Resistenza e delle organizzazioni democratiche, ha deposto corone di fiori alle tombe dei cinque martiri.

Alle ore 21,30 ha poi avuto luogo in Piazza Cavour l'orazione commemorativa ufficiale, tenuta, di fronte a migliaia di lavoratori e di cittadini convenuti da tutta la provincia dal presidente del Consiglio Federativo della Resistenza, Cesa Campioli, Sindaco della città alla epoca dei moti di luglio.

L'oratore ha tra l'altro affermato che il movimento popolare del '60, salvando la democrazia italiana dal tentativo di rivincita della reazione, pose alla società civile un impegno di progresso, di rinnovamento dei rapporti tra cittadino e Stato, della creazione e lo sviluppo della sovranità popolare. A questo impegno si ispira oggi l'antifascismo reggiano.

Le celebrazioni si sono concluse presso il cinema estivo «Diana», con un pubblico dibattito sul tema: «A 8 anni dal luglio '60: le prospettive di sviluppo della democrazia in Italia, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, gli onorevoli Giorgio Napolitano (PCI), Venerio Cattani (PSU), Lucio Libertini (PSIUP).

A Palermo una delegazione della CGIL e del PCI si è recata ieri mattina a deporre corone di fiori sulle tombe dei tre lavoratori palermitani che, insieme ad una anziana signora, furono trucidati l'8 luglio del '60

Riunito al PCI il «gruppo del mare»

Cantieristica: rivedere il piano redatto dal CIPE

Dichiarazione del compagno Giachini

Si è riunito alla Direzione del Partito il «gruppo del mare» della Sezione centrale lavoro di massa, che ha esaminato i problemi presenti nel settore cantieristico a partecipazione statale con particolare riferimento alle lotte che i lavoratori triestini stanno conducendo attorno al cantiere San Marco per lo sviluppo dell'economia della loro città. Il compagno Nelusco Giachini responsabile del settore ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La lotta dei lavoratori triestini — cui va la nostra piena solidarietà — mentre solleva la questione specifica di una città che ha subito e subisce, in modo particolarmente duro le conseguenze della politica portata avanti dai governi centristi, prima, e dal centro-sinistra, dopo, ripropone con energia la necessità di dare al Paese una politica marinara, capace di affrontare e risolvere la grave crisi strutturale che investe il settore, al centro del quale si pone la questione di una revisione radicale del piano CIPE (le cui conseguenze negative non hanno tardato a manifestarsi); e i problemi di una diversa e qualificata politica degli investimenti da parte delle aziende pubbliche a partecipazione statale.

«Perciò — pur rimanendo la particolarità di Trieste come un problema nazionale che dovrà essere affrontato e risolto — la lotta dei lavoratori triestini è parte integrante della battaglia che investe tutti i centri marinari (da La Spezia a Livorno, da Genova a Napoli ecc.) e che, obiettivamente, tende a conseguire una politica di piano veramente democratica, capace di affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo del Paese nell'interesse delle grandi masse lavoratrici; sottolineando ancora una volta l'urgenza di un profondo mutamento nella direzione politica del Paese».

Presenti dirigenti del PSIUP, PCI e PSU

Ieri i funerali dell'on. Targetti

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Alle 16 da via Luca Beltrami si sono mossi i funerali di Ferdinando Targetti, semplici come lui li aveva voluti, con gli inni proletari suonati con solenne partecipazione dalla banda del popolarissimo quartiere milanese del Giambellino e il rullare dei tamburi degli accompagnatori dello stendardo del comune di Prato di cui Targetti fu primo Sindaco socialista nel lontano 1911. Attorno ai familiari vecchi militanti delle sezioni del PSIUP di Milano e dirigenti nazionali dei partiti che si richiamano al socialismo.

Foltissima la delegazione della direzione del PSIUP, di cui Targetti era membro, guidata da Lelio Basso e Tullio Vecchietti; per il PCI erano presenti col compagno Aldo Tortorella per la direzione del partito, il segretario della federazione milanese del PCI Bollini, Andreini, l'on. Alberto Malagugini, i senatori Maris e Brambilla; per i socialisti Antonio Greppi e numerosi estimatori e amici tra i quali Ferdinando Santi e il senatore Arialdo Banfi. Tra le autorità il Sindaco Aldo Aniasi e l'assessore Beltramini.

La cerimonia civile si è tenuta nel grande cortile del Castello Sforzesco. Davanti al feretro coperto di fiori Rossi, circondato da corone inviate dal PSIUP, dalla direzione del PCI, dalla federazione milanese del PCI, dal Presidente della Repubblica e dai presidenti della Camera e del Senato, adombrato dalle bandiere delle sezioni del PSIUP e da una bandiera del movimento della pace oltre che dal gonfalone di Prato, sono state pronunciate le brevi orazioni funebri.

Greppi ha portato il cordoglio del PSU e suo insieme al ricordo di battaglie comuni. Il compagno Aldo Tortorella ha sottolineato il significato profondo della lunga, fedele milizia socialista di Targetti. I valori cui egli si ispira sono quelli del primo avvio socialista, della prima grande stagione della lotta rivoluzionaria italiana. Ma proprio perciò essi sono alieni da ogni cedimento, da ogni compromesso deteriore, da ogni forma di opportunismo. E' la continuazione dell'antica milizia socialista ed è contemporaneamente la sempre rinnovata volontà unitaria e di lotta che lo schiera tra i fondatori del PSIUP, anche se a molti che non seguono il suo esempio ma ne comprendono il senso profondo egli conserva il suo affetto e la speranza di trovarli sempre dalla parte giusta della barricata.

L'estremo saluto del PSIUP viene dato da Tullio Vecchietti che rievoca la densa biografia di socialista e antifascista di Ferdinando Targetti fino all'ultimo, anche provato dall'età e poi dalla malattia. Legato alle lotte della classe operaia di cui aveva abbracciato gli ideali agli inizi del secolo, partecipe delle battaglie del suo partito che egli aveva contribuito a fondare per mantenere viva la partecipazione socialista alla lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

ESAMI: iniziate ieri anche nei Licei classici e negli Istituti tecnici romani le prove orali

IL VOLTO DELL'AUTORITARISMO

nel vecchio rito della «maturità»

Un assurdo carosello di «botte» e «risposte» – Gli agrumi che crescono all'Equatore e i frutti mediterranei – «Se sprofondasse via Palestro...» – Una domanda sul Black Power

«I Malavoglia» — come dice il Russo — sono il poema del focolare domestico; anzi, per essere esatti, sono «tragedia di religione del focolare domestico»...: sull'onda di questo primo scatto, il professore prosegue citando interi passi dell'opera verghiana. Il ragazzo, sudato, teso, pallido, muove nervosamente la testa, in segno di assenso.

Gli altri professori, anche loro accaldati, con le immancabili bibite sul tavolo, seguono compiaciuti il dotto intervento del collega, interrompendo per pochi secondi la propria interrogazione.

Di fronte alla commissione le «vittime»: dietro, decine di altri giovani ammucchiati nei vecchi banchi della scuola, in piedi, con i libri sotto il braccio, alcuni in trepidante attesa di essere chiamati, altri con penna e foglio alla mano per appuntare le domande, altri ancora assorti a rileggere quel canto di Dante che non sanno troppo bene.

Questa l'atmosfera in molte scuole romane, ieri mattina: sono iniziati infatti gli esami orali nei Licei classici e negli Istituti tecnici. All'*Augusto* — il popolare liceo della via Appia che raccoglie migliaia di studenti dei più diversi ceti — lo scontro è iniziato alle 8 e si è protratto per tutta la mattina. Entriamo in un'aula: *«Facciamo Orazio o Lucrezio»*, dice sorridente un giovane professore ad una biondina esile e tremante. La quale sceglie Orazio e comincia a tradurre la IV *Satira*. Poi le domande: *Perchè qui c'è lo indicativo? e invece qui il congiuntivo? Quando furono scritte le Satire? Quale il loro significato?*

La ragazza risponde a voce bassissima, in modo incerto.

Il professore, per rincuorarla, dice: *«Parliamo di un argomento più divertente: i circoli culturali dell'epoca di Orazio»*. Ma ogni tentativo per farle superare il blocco psicologico appare vano.

In un lungo corridoio si stanno svolgendo gli esami della commissione presieduta dal prof. Privitera: *«Vorrei sottolinearle* — così ci dice — *che quotidianamente al termine degli esami ho deciso di convocare i giovani per conoscere la loro impressione sull'andamento e lo svolgimento delle interrogazioni. Certo, il loro giudizio non può avere un valore decisionale; ma ci può servire a creare rapporti di maggiore serenità»*.

Si tenta di far sentire a loro agio i giovani, — senza molto successo: *«Hai visto qualche opera del Borromini?»* — chiede la graziosa insegnante di storia d'arte mentre il ragazzo, che si morde nervosamente le unghie, firma il verbale accuratamente coperto. Bisogna nascondere il giudizio dato al suo compagno, interrogato precedentemente. Dopo qualche minuto di inutile attesa, la professoressa esclama: *«Ma non sei mai passato nella strada che porta al Quirinale, in piazza Quattro Fontane? E pensare che sei romano»*. L'esame prosegue con Leonardo: si parla della Gioconda: *«Vediamo* — dice il giovane — *che i contorni non si precisano ma si confondono con la natura»*. *«Bene* — dice l'insegnante, *passiamo ai macchiaioli»*. Avevano già sfiorato le porte del Ghiberti e il David di Bernini (*che ha il viso corrucciato* — dice il ragazzo... — Sì — gli viene precisato — *anche la tensione del viso partecipa allo sforzo...)*

Lo scontro dopo l'attesa

Un giovane esaminando vuol parlare, come tema a scelta, del Pirandello: *«E' uno dei rappresentanti del decadentismo. La sua poetica si riallaccia al Bergson e al principio del "panta rei"»*. E a questo punto il problema si sposta su Eraclito e Parmenide con grande sgomento del giovane. Poi si riprende con *«I sei personaggi in cerca di autore»*: «Che certamente avrai visto alla televisione — dice il professore guardandoci con un sorriso d'intesa, quasi volesse dirci: *"vede, facciamo anche i riferimenti alla realtà di tutti i giorni"»*. Dante e il VI canto del *Paradiso*, la concezione politica del poeta (*Dante sognava la unione dei due poteri:* dice con semplicità l'esaminanda provocando scandalo e risolini fra i commissari), il problema teologico della crocefissione e da lì all'Impero romano a Giustiniano fino alla definizione di monofisismo mettono a terra il sistema nervoso di una ragazza. Sarebbe importante — pensiamo — la costante presenza di un medico, visto lo sconvolgimento psicologico che l'esame procura.

E di questo la prova più lampante l'abbiamo avuta all'Istituto tecnico *Duca degli Abbruzzi*. Un giovane sta sostenendo la prova di geografia. Dopo aver detto che gli agrumi nascono sull'Equatore non riesce a citare frutti del clima mediterraneo: davanti alla domanda dell'insegnante non riesce nemmeno a rispondere: *mele, o pere*.

L'insegnante di storia e filosofia che esamina gli studenti dell'*Augusto* viene considerata dai ragazzi «terribile»: «E' *severissima* — ci dicono, — *fa domande strane e chiede molte cose di educazione civica che noi invece abbiamo fatto superficialmente»*.

«*Mi commenti l'articolo I. della Costituzione e in particolare il valore della frase: "Repubblica fondata sul lavoro"*».

Il ragazzo è molto preparato: dice, «*il cittadino si confonde con il lavoratore... il lavoro deve essere un diritto e un dovere*». La professoressa precisa: *alla luce delle battaglie studentesche questa frase può avere un senso?* L'esaminando ribatte che sul piano scolastico può significare diritto allo studio per tutti e considerazione dello studio quale lavoro quindi presalario, ecc. ecc. E tutto l'esame prosegue su un livello più che corretto. Per un caso, per una capacità individuale, per una particolare intesa l'interrogazione perde il suo normale carattere d'«interrogatorio», di negazione di tutto ciò che è didattica. Si parla degli effetti della guerra di secessione nell'attuale situazione americana, del Black Power, del rapporto fra calvininismo e capitalismo, della I. guerra mondiale. In Filosofia il ragazzo espone il contingentismo di Boutroux in contrapposizione al positivismo. Parla, con interesse e serenità: «*Io insegno al "Mamiani"* — ci dice salutandoci la professoressa — *e di occupazioni, di contestazioni globali me ne intendo*», aggiunge con una punta di ironia.

Il verismo di Verga

Una domanda costante di questa prima giornata di esami è stata il verismo di Verga. Lo abbiamo sentito chiedere da più professori di diverse scuole. All'*Augusto* viene criticamente ripreso un giovane, che, soffermandosi sui precedenti storici del verismo, cita Manzoni. Al *Duca degli Abbruzzi* invece la domanda — alla quale il giovane non ha saputo rispondere — è proprio: *In quale grande scrittore precedente al Verga possiamo riscontrare elementi di verismo? Ma come* — dice l'insegnante — *nel Manzoni, non ti sembra?*

«*Se sprofonda via Palestro chi interviene?*». Il ragazzo seduto davanti all'insegnante di diritto non riesce a capire la domanda. Non riesce a cogliere il nesso fra i suoi studi di diritto e il problema del crollo della strada; la colpa non è sua e la sua risposta: «*Ma non so, forse i vigili*»... provoca soltanto una sonora risata. E queste domandine-tranello, o, se vogliamo, di applicazione concreta delle fredde norme che i giovani sono abituati a conoscere vengono ripetute ad ogni esaminando dal professore: «*Tu abiti a Monterotondo e sei il gestore dei trasporti. Immagina che un giorno decidi di portare la tariffa da 200 a 500 lire. Lo puoi fare?* o, ancora più semplicemente: *se tu compri la mia penna che cosa concludi?*».

All'ultimo esaminando — un giovane di Tripoli, che si esprime con fatica — il professore chiede quale libro di autore contemporaneo abbia letto. Lui risponde che non ha tempo di leggere e che il più moderno che conosce è *Piccolo mondo antico* del Fogazzaro.

«*Perchè non ebbero successo i libri del Verga*»? «*Perchè vi si parla* — spiega l'insegnante — *di contadini e di pescatori*». La cultura era allora monopolio della borghesia, aggiunge e questi temi non interessavano, anzi scandalizzavano. Stanco, teso, assente il giovane tripolitano passa all'esame di storia e chiede di parlare del colonialismo, «*morto* — dice — *dopo la II guerra mondiale*».

Il fascismo, la storia del partito socialista, la politica di Giolitti sono per lui argomenti astrusi. Accenna nervosamente che in classe non si è parlato di queste cose.

f. ra.

Un aspetto degli esami al Liceo «Cavour» di Roma

Gli esami a Milano

La «Lettera a una professoressa» sui banchi del liceo «Parini»

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Iniziate le prove orali di «maturità». Nelle palestre e nei corridoi, dove sono state insediate le commissioni esaminatrici, ragazzi sudati, palesemente esausti, seguono le prime interrogazioni prendendo freneticamente appunti, valutando gli esaminatori, cercando di individuarne gli eventuali «pallini», il loro modo di chiedere.

Siamo al Liceo classico *Parini* e l'attenzione di tutti è rivolta a un giovane che attende di essere chiamato: ha messo ben in evidenza sopra gli altri testi, la *Lettera a una professoressa* dei ragazzi di don Milan. Ci dice che spera di non essere frainteso, non è una provocazione, vuole soltanto essere un invito, una sollecitazione, ad un esame aperto. Il professore di filosofia, irritato dal chiacchiericcio, invita rudemente al silenzio: «Non siamo in una stalla, né in una osteria», dice.

Il giovane scrolla il capo e ripone la *Lettera a una professoressa* nella cartella.

I candidati fronteggiano come possono il fuoco di fila delle domande. Il professore di latino e greco interrompe il ragazzo quando mostra di conoscere l'argomento per passare a un'altra domanda; quello di italiano, un sacerdote, invece, cerca di recuperare all'interrogazione tutte le conoscenze culturali del candidato e stimola le sue capacità di analisi: «Quel sacerdote ha un modo di interrogare — commenta una ragazza — che sembra una corsa sull'otto volante»; innegabilmente un esame condotto in forma dialettica contrasta con l'apprendimento nozionistico di tanti allievi. «Praticamente ben poco è mutato dai miei tempi — ci dice la professoressa Carla Bertoglio Riolo, presidente della commissione d'esami al *Parini* — anche se si afferma la tendenza a colloquiare con i ragazzi più che a interrogarli. Naturalmente ciò è rimesso alla discrezionalità dell'insegnante. A mio avviso la più rilevante novità consiste nella attenuazione dell'importanza degli scritti: diversamente dal passato, la prova fondamentale oggi è l'orale proprio per l'affermarsi della tendenza a colloquiare con il candidato».

Nulla di mutato quindi, solo l'erosione nei limiti del possibile e del discrezionale, di una antiquata procedura. Risposte analoghe abbiamo ricevuto dal vicepresidente dell'Istituto *Cattaneo*, membro della III commissione d'esame: «Effettivamente gli scritti non hanno più il valore fondamentale di un tempo, sono solo uno degli elementi di valutazione del candidato; cerchiamo di dialogare con lo studente, di offrirgli la possibilità di esprimere tutto il suo patrimonio culturale ma in questa opera di stimolo dobbiamo tenere sempre presente i contenuti e metodi dell'insegnamento ricevuto; la difficoltà consiste nel calibrare le domande per portare il ragazzo fuori dal nozionismo e al tempo stesso evitare che si smarrisca o si confonda.

«La scuola oggi si limita a dare ai giovani un insieme di nozioni, mentre la società chiede che essa sia formativa e dialettica. Noi professori siamo i primi a subire questa contraddizione. Una riforma è necessaria, impellente, ed essa, per dare una adeguata risposta ai tanti problemi, deve giovarsi del contributo di chi vive nella scuola. La nostra partecipazione alla riforma rappresenta un dovere, una assunzione di responsabilità che rivendichiamo con decisione. E anche il contributo dei giovani è essenziale. Questa primavera ho seguito, seduto tra i ragazzi, le assemblee del movimento studentesco dell'Istituto. Quanta ragione hanno i ragazzi e quanto sono giuste le cose che chiedono!».

w. g.

Il gen. Moci sostituisce l'amm. Spigai al Quirinale

Una agenzia solitamente vicina al Quirinale, ha diffuso ieri la notizia che l'ammiraglio Spigai è in procinto di lasciare la carica di consigliere militare del Presidente della Repubblica. Al suo posto andrà il generale dell'Aeronautica Paolo Moci, la cui nomina a capo di stato maggiore dell'Aeronautica veniva data per certa sei mesi fa: invece al suo posto fu poi nominato il generale Fanali. La stessa agenzia fa rilevare che Spigai ha tenuto eccezionalmente per oltre tre anni la carica, a cui normalmente si avvicendano ufficiali di tutte e tre le armi, e che conseguentemente nell'Aeronautica non sono mancate manifestazioni di malumore per il fatto che il turno della Marina si sia prolungato oltre i termini.

Casetta segretario del Comitato regionale valdostano

AOSTA, 8.

A seguito di un ampio dibattito sui nuovi compiti del partito dopo i risultati elettorali, il comitato regionale valdostano del PC, che si è riunito con la partecipazione del compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, ha eletto nuovo segretario regionale della Valle d'Aosta il compagno Giuseppe Casetta.

Al compagno Piero Germano è stata affidata la responsabilità del lavoro del partito nel consiglio regionale.

E' nata Marta Frasca Polara

La famiglia del compagno Giorgio Frasca Polara, nostro redattore a Palermo, da oggi è più numerosa: è nata Marta, una bella bambina, proprio quello che ci voleva per il papà, la mamma e per Federico, il primogenito che desiderava compagnia

Al nostro caro Giorgio a Federico, e soprattutto alla mamma, signora Lilli, le più vive felicitazioni da tutta la redazione. E un calorosissimo benvenuto a Marta che è oggi la più giovane della grande famiglia dell'«Unità».

TASSE

Un progetto per i padroni

La presa di posizione della CGIL al Consiglio dell'Economia e del Lavoro sulla riforma delle tasse non va proprio giù alla Confindustria. Dopo il «Globo» ora è la volta di «24 Ore» che accusa la CGIL mentemeno che... di non volere la riforma. E' noto che, fra i propagandisti, del padronato, quelli di «24 Ore» sono più furbi degli altri. Ed eccoli a fare la faccia stupita: ma come, non avevate detto che i padroni erano contro le riforme? Ed ecco invece che i rappresentanti della Confindustria hanno detto di sì ad una riforma, quella delle tasse, e che la CGIL dice no. Che «falsi progressisti», questi dirigenti della CGIL!

Con queste furbizie da quattro soldi si cerca di distogliere l'attenzione dal fatto principale: che riforma è questa contenuta nel progetto Preti sulle tasse? Che riforma è se — dopo avere liquidato ogni residua possibilità d'intervento dei poteri decentrati sull'accertamento tributario — lascia in piedi vaste possibilità d'evasione e, soprattutto, lascia in piedi una distribuzione del carico fiscale che grava regressivamente sulla classe lavoratrice? Giustamente la Confindustria e le altre forze padronali hanno dato il loro assenso; solo alle loro esigenze di «razionalizzazione» è rivolto il progetto Preti. Lo si chiami come si vuole, anche una «riforma», ma esso lascia nella sostanza le cose come stanno nella distribuzione del carico tributario dandone tutta intera la manovra a un apparato centralizzatore che rifiuta oltretutto la partecipazione e il controllo dei poteri locali. L'unica cosa che riforma la cambia in peggio. Costituisce solo un alibi per sfuggire a una vera riforma che cambi la distribuzione del carico tributario Si ricominci daccapo, dunque con la riforma fiscale, principiando col discuterne l'intelaiatura con tutte le forze interessate. E allora ci sarà anche la posizione costruttiva dei rappresentanti dei lavoratori.